

Karl Marx

Rivoluzione in Cina e in Europa

«New-York Daily Tribune» n. 3794
14 giugno 1853^a
editoriale

Un indagatore molto profondo, anche se fantastico, dei principi che governano i movimenti dell'umanità^b soleva indicare come uno dei misteri dominanti della natura quella che egli chiamava la legge dell'incontro degli estremi. Il detto corrente che «gli estremi si toccano» era, ai suoi occhi, una verità grande e possente in ogni sfera della vita, un assioma dal quale il filosofo non può prescindere, come l'astronomo non può non tener conto delle leggi di Keplero o della grande scoperta di Newton.

Se «l'incontro degli estremi» sia o no un principio così universale, se ne può vedere una illustrazione convincente negli effetti che la rivoluzione cinese¹ sembra destinata ad avere sul mondo civile. Può sembrare un'affermazione molto bizzarra e molto paradossale che la prossima insurrezione dei popoli europei e il loro prossimo moto per le libertà repubblicane e per un sistema di governo a buon mercato dipendano molto probabilmente da ciò che sta oggi avvenendo nel Celeste Impero – proprio agli antipodi dell'Europa – più che da qualsiasi altra causa politica oggi esistente, persino più che dalle minacce della Russia e dalla conseguente probabilità di un conflitto europeo generale². Eppure non è un paradosso, come si può capire quando si considerino attentamente tutte le circostanze del caso.

Quali che siano le cause sociali che hanno provocato lo stato endemico di ribellione esistente in Cina da almeno una decina di anni ed ora sommatesi tutte in una formidabile rivoluzione e quale che sia la forma religiosa, dinastica o nazionale da esse assunta, l'occasione di questa esplosione è stata indubbiamente offerta dai cannoni inglesi che hanno imposto alla Cina lo stupefacente chiamato oppio. Davanti alle armi inglesi l'autorità della dinastia Manciù andò in frantumi, la fede superstiziosa nell'eternità del Celeste Impero si spezzò: il bar-

^a Scritto il 20-21 maggio. — ^b Hegel